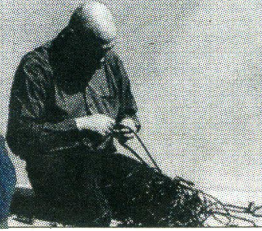


INFO

LA DUE GIORNI bolognese di Boltanski comincia martedì alle 10.30 nell'Aula Magna dell'Accademia di Belle Arti con la lectio magistralis *L'arte e il futuro della memoria* in dialogo con Patrizia Violi, professore di Semiotica dell'Università. Alle 15 visiterà a MAMbo la sua opera *Les regards*. Mercoledì dalle 10 alle 14 al Museo per la Memoria di Ustica la raccolta-registrazione dei battiti cardiaci dei visitatori per i suoi *Les Archives du Cœur*



Christian Boltanski (nella foto a sinistra in un primo piano) al lavoro e, a destra, un particolare della sua installazione del 2007 per il Museo per la memoria di Ustica



L'INTERVISTA CHRISTIAN BOLTANSKI PROSEGUE QUI IL PROGETTO AVVIATO NEL 2008

«Registrerò i battiti dei vostri cuori»

Mercoledì al Museo di Ustica. E martedì 'lectio' alle Belle Arti

di CESARÈ SUGHI

BOLOGNA LIBERATA nel nome di Boltanski. Quando, il 21 aprile del 1945, le truppe alleate entrarono in città ponendo fine alla seconda guerra mondiale, l'artista parigino di padre ebreo e madre cattolica aveva pochi mesi. Ma adesso, settant'anni dopo, proprio martedì, Christian Boltanski sarà l'ospite d'onore di una giornata di ricordi e speranze. Perché, nel tempo, egli ha legato la propria attività – di pittore in origine, e poi di autore di installazioni fatte di oggetti comuni, di vestiti, di foto, di materiali di risulta, speciale attenzione per la Shoah – ad alcuni momenti cruciali della nostra storia. Innanzitutto al Museo per la memoria di Ustica, inaugurato il 27 giugno del 2007, al cui interno ha realizzato, con i resti del relitto del DC9 Bologna-Palermo, abbattuto la notte del 27 giugno 1980 nel Tirreno meridionale (tutti morti gli 81 passeggeri), un'installazione che è il più lancinante esempio d'arte contemporanea visibile qui.

ARRIVA dunque un maestro. All'origine del viaggio c'è un incontro parigino (quasi

MEMORIA E MANCANZA

«Sono un artista della scomparsa perché contro l'oblio non si lotta. Il ricordo riguarda sempre un'assenza»

casuale) con Daria Bonfietti, presidente dell'associazione delle vittime della strage, che ha lanciato la proposta. E Boltanski, che nonostante la fama mondiale non ama troppo apparire, ha accettato. Il 21 aprile appartiene anche a lui.

Che ruolo ha la memoria nella sua arte?

«Vorrei prima precisare – risponde –. Sento ripetere sovente che io sono un artista della memoria. Ma il motivo centrale del mio lavoro è la scomparsa. Ogni memoria è fragile. Non si può lottare contro l'oblio, non si può far rivivere uno scomparso. E' una battaglia persa».

Eppure il museo della strage di Ustica ha la parola memoria nell'intestazione...

«Questo museo non è un memoriale immo-

bile, è un luogo di ricordo per i vivi e per i morti. Ricordare è sempre ricordare un'assenza. Dobbiamo accettare che ogni volta che cerchiamo di salvare una cosa essa è già nel mondo della mancanza. E' questo il dolore della memoria quando la memoria è tutto quello che ci resta».

Che cosa la colpì, quando si trovò davanti alla carcassa del DC9?

«Mi ha interessato fortemente il rapporto tra destino e rischio, tra destino e caso. Io, che non sono credente, non credo al destino, se fosse così vorrebbe dire che la strage era scritta da qualche parte. Invece, ho tentato di cogliere ciò che fino a un attimo prima del disastro i passeggeri avevano in mente, i loro progetti, le vacanze, le persone care. La vita che si arresta bruscamente, di colpo, è un fatto in cui chiunque può riconoscersi. E' un'emozione personale potente».

Quanto pesa in tutto ciò la rapidità frenetica di oggi?

«Tutto dipende dall'idea di progresso, che ci porta a pensare a un futuro assoluto anziché alla condizione umana. Risultato, rifiutiamo l'idea della morte, la nascondiamo. Non c'è più il passaggio tra generazioni delle società tradizionali».

Quali sensazioni proverà nel rivedere, esposta a MAMbo, 'Regards', una sua installazione del '97?

«La rifarei anche oggi. Uguale. Del resto, non si tende a rifare sempre la stessa cosa? Allora mi ispirai al muro di Palazzo d'Accursio trasformato nei giorni della Liberazione in sacrario, con le foto dei caduti, là dove erano stati fucilati tanti antifascisti. Ingrandii i volti e li trasferii su leggeri fogli di poliestere. I loro occhi ci guardano».

Ha già preparato la lectio magistralis per l'Accademia di Belle Arti?

«Guardi, non ho scritto una parola, non so farlo. Non sono un filosofo. Racconterò le mie esperienze. Se un artista afferma che il cielo è rosso, il cielo ha indiscutibilmente quel colore. Subito. Il filosofo invece deve ragionarci, su testi pesantissimi».

Mercoledì, al Museo di Ustica, sarà il giorno della raccolta dei battiti del cuore dei visitatori...

«Lo considero come un grande romanzo, un enorme racconto mitologico. *Les archives du cœur* è un progetto a cui lavoro dal 2008. Abbiamo già raccolto 60mila battiti, conservati nell'isola giapponese di Teshima. Ogni visitatore potrà portarsi a casa la sua registrazione. Un modo per essere e sentirsi nel mondo».

Le piace Bologna?

«Firenze è orribile. Troppa spocchia, troppi inglesi e americani, troppo caos turistico. Bologna, grazie all'università, è una città vera, di gente vera, di un vero senso civico e sociale. Con Torino, è la città città italiana che preferisco».